

Udc, un voto rivoluzionario

**GUELFO
FIORE**

Il doppio voto di mercoledì sulle richieste di arresto per il deputato pidiellino Alfonso Papa e l'ex senatore Pd Alberto Tedesco, al di là degli esiti diversi, ha segnato un punto di svolta nella legislatura e nella stagione politica che sta volgendo al termine.

Tante le sfaccettature e le implicazioni delle decisioni delle due aule parlamentari, arresto per Papa e "assoluzione" per Tedesco.

Su diverse la discussione pubblica s'è immediatamente aperta e naturalmente soprattutto ci si interroga se e come la maggioranza, dopo quest'altro strappo al suo interno, ancora una volta dettato dalla Lega (pure profondamente divisa), riuscirà a procedere nel cammino verso la conclusione naturale della legislatura.

Ma, come detto, quel doppio voto contiene ed esprime un bouquet ampio di questioni. E novità. Tra queste la collocazione dell'Udc nel campo dei favorevoli all'arresto. Corroborata dalla richiesta, giunta per voce del leader **Perferdinando Casini**, rivolta alla maggioranza di rinunciare alla segretezza del voto «così da poter guardare in faccia l'onorevole Papa e i cittadini italiani».

Non c'è automatismo tra posizionamento all'opposizione dell'Udc e scelta favorevole alla richiesta dei magistrati napoletani, anche perché in senato il provvedimento riguardava non un pidiellino ma un eletto nelle fila del Pd. Ed anche perché in più occasioni, da ultimo il voto sulle "Dichiarazioni anticipate di trattamento", il partito centrista si è distinto dal resto delle opposizioni votando insieme alla maggioranza. È da escludere anche una ragione tattica, ovvero la volontà - considerando politicamente più pesante il voto della camera su Alfonso Papa - di contribuire all'indebolimento del premier (cosa in effetti avvenuta con il sì all'arresto dell'ex magistrato napoletano) e del governo così da accelerarne lo sfratto in quanto, se il disegno di Casini e soci non sono le elezioni, com'è la strada maestra per il Pd, ma

un nuovo esecutivo fondato su "larghe intese", sarà difficile convincere Berlusconi ad ingoiare urripotesi che ha nel "traditore" Casini il principale sponsor. Senza considerare, inoltre, la doccia gelata sulla possibilità di riprendere il filo di un ragionamento politico con il Pdl di Angelino Alfano pur considerata tutt'altro che irreali nelle recenti settimane.

C'è, dunque, nella posizione assunta dall'Udc in parlamento mercoledì, un che di "rivoluzionario" rispetto all'identità e ai tratti caratteristici di una formazione politica che non ha mai nascosto, sia nella versione di alleato di Berlusconi sia in quella successiva di oppositore, una diffidenza nelle possibili invasioni di campo della magistratura e, soprattutto, una granitica adesione ai principi e alle procedure di salvaguardia dell'attività dei parlamentari in nome di un garantismo "senza se e senza ma" le cui radici affondano nella Prima repubblica.

Si direbbe che la *constituency* dell'Udc è in movimento. Verso una precisazione di netta autonomia dagli altri soggetti in campo, una destra che parla di garanzia e pensa all'impunità ed una sinistra sovente offuscata da un pregiudizio giustizialista. Dentro una cornice, il paese, dove matura e si gonfia giorno dopo giorno la consapevolezza che la forbice dell'ingiustizia tra forti e deboli si sta allargando mentre la crisi generale richiederebbe l'esatto contrario. E dentro una ricerca di rinnovato protagonismo dell'area moderata platealmente delusa dal berlusconismo e diffidente verso il partito democratico. Quanto accaduto in parlamento mercoledì avrà effetti sull'evoluzione della politica nei prossimi mesi. E non è detto che non ci siano sorprese.

